

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

Un anno	Sett. 2	Tre mesi
ROMA e PROVINCIA	fr. 4	fr. 2
FUORI STATO	fr. 4 e 60	fr. 2 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

**ANNUNZI**

PROVINCIA, dai principali libri.  
 Torino, da Gioioli e Vioz  
 Genova, da Gioioli e Vioz  
 Toscana, da Viassenti  
 Ducato di Modena, da Vincenzi e Rossi  
 Regno delle Due Sicilie, Napoli, da Luigi Paton.

Parigi e Francia, all'Officina del Galvani's  
 Messenger  
 Marsiglia, a Madame Colonna Veuve, Libraire, Rue Canabiere, N. 6  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Roland, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbellin  
 Germania, Lubinga, da Franz Beck  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla, Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria de' Mennier  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

Stampa  
 per l'anno  
 Carta, denari ed altro, franco di posta.  
 Numeri separati di d'anno e di giorno per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Amministrazione Civile. — Lega Italiana. — Legge municipale in Roma. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Sinigaglia, Palombura, Novera. Ravenna, Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. Ducato di Parma — Ducato di Lucca. — Ducato di Modena. — Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Francia Spagna. Inghilterra. — *Varieta.* — I Piemontesi a Frascati. — Strade Ferrate.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

### LEGA ITALIANA

Ottimo nuove di Napoli, se verità può sparsi quando di cose Napolitane si tien discorso. Narrano d'una tornata de' ministri, nella quale il Cavaliere Sant'angelo ha pur finalmente trovato nella gola parole di forza e di coraggio, e s'è guadagnato le lodi delle genti oneste d'ogni paese. Levò, quasi con mano, il lenzuolo, col quale, indarno, si tentava cuoprire le piaghe troppe del regno, e mostrò a' Collegli suoi qual era, in tutta Europa, l'opinione che sul conto loro s'aveva. Gridarsi, in ogni parte, innumerevoli disordini di mal governo, non si tenuti nascosti, che le querele degli angariati non abbiano vinti ormai tutti gli ostacoli, e fatto udire per ogni dove una voce concorde di riprovazione. Manomesso da alcuni le buone leggi, che pur vi sono, e fatte, o cattive, o insufficienti, per violazioni quotidiane. Crudeli ed intollerante certe licenze della Polizia. Necessario un pronto mutamento di sistema. Istituzioni bisognare al popolo quali il tempo le chiede. Troppo essersi sperato nella virtù delle violenze per comprimere ed annullare la santa giustizia de' lamenti. Muta oggi l'istoria tenere in mano lo stilo inesorabile, e le tavole di bronzo, a registrare in silenzio indegnità che un giorno saranno rivelate.

Com'era da temerlo, il discorso, tuttochè grave quale si conveniva in tal luogo, e con tali, ebbe contraddizione dal più. Fu disputa calda, e a lungo seguitata senza uscite ad effetto; poi riproposta nel Consiglio di Stato innanzi al Re, dove il Sant'angelo, ripetendo gli argomenti stessi, finì con offrire la sua rinuncia, quando si credesse aversi a continuare in un ordine di cose ch'egli stimava contrario agli interessi del Principe e della nazione. E questa volta ebbe confortatore della propria sentenza il Marchese di Pietra Catella, Presidente de' ministri, con tanto più animo, perchè il parlare medesimo, con piccola differenza, comechè meno ascoltato, aveva privatamente, alcun tempo innanzi, tenuto colla persona stessa del Sovrano. Gli altri stetter fermi nella opposizione. S. M. Partenopea, se la fama dice vero, udito attentamente il dire di tutti, diè risposta, ch'era bisogno di maggiore consulta, e rimandò il deliberare alla tornata seguente, la quale ora tutti aspettano con ansietà. Buon segno però! Parole di riforma già suonano nella Reggia. Suonano tra que' che il principe fece sue braccia: e già lor si presta orecchio; e già danno a pensare, e svegliano almen dubbio se stasi nella buona strada. Le utili risoluzioni non si faranno aspettar lungamente. Pazienza! fratelli nostri di Napoli e di Sicilia! La tribolazione sta per finire: ed allora la benedetta bandiera di restaurazione, inalberata dapprima qui in Roma con man possente da questo Pio, l'elitto del Cielo, accrescerà dietro di sé la turba seguace. Le verghe di che io parlava in un passato articolo, diverranno più numerose nel fascio, e gli acquisteranno forza. Napoli, Stato romano, Toscana, Lucera, ed amo anche dire Piemonte! nove milioni d'uomini, poi tre, poi due, poi cinque; venti, o quasi venti, (io ben conto) faranno leghe di popoli consecuzienti tra loro per congiunzione di religione, di sangue, di lingua, di regione, d'istituzioni, d'interessi, di simpatie... lega di circondanti ciascuno la bandiera del suo Principe, ma non perciò non raccolti intorno a un'altra bandiera comune a tutti... la bandiera della lega, la bandiera del carroccio, la bandiera della nazione. bandiera italiana—Modena allora, e Parma supplicheranno, io spero, per venir coda, e noi concederemo generosi, come a fratelli. E si faranno innanzi i signori di Lombardia e della Venezia, parlando italiano, per non sembrare altro sangue;

e vorranno venire a patti, come il Belgio per Lussemburgo, chiedendo una fraternità adottiva; e consulleremo sulle condizioni per venireci, o sceglieremo, se ciò meglio ne sembri, di non venireci, e sapremo aver la pazienza dell'aspettare, dicendo a noi stessi— Sapienza e tempo vincono tutto — E il gigante della mia lavola ad ogni modo, sarà in più risorto; e Italia ci sarà quale ha dritto di essere.

E se d'alcuni, che, a questo tratto, chiuderan con mani le orecchie, per non udire, spaventati come ad una voce troppo ardita — Italia! diranno essi, oh! si taccia! E' parola di terra nostra, ma, pronunziata da italiano labbro, spaventa i re esteri; spaventa i patteggiatori del trattato di Vienna — E parola che può conturbare i i nostri stessi re, quasi una chiamata a sedizione — parola rivelatrice d'un segreto pensiero; d'un pensiero d'emancipazione d'ogni popolo dal suo proprio principe -- d'un pensiero annullatore degli stati come oggi sono, e dei dritti che oggi vi hanno quei che ve l'hanno -- d'un pensiero aspettatore d'altro politico ordinamento, per la cui vista il continente cisalpino, fatto tutto un sol corpo, restò indiviso quale trovolo al suo nascere l'Immacolata che segna la nostra era -- lo fo protesta solenne contro di questa interpretazione ostile, e combatto ogni ingiusta antipatia del vocabolo. Italia è un fatto geografico. L'unità della nazione italiana, spiegata come lo si debba, è un fatto etnografico. Natura ci ha separati dalle altre famiglie sorelle, uscite dalla stirpe di Japeta, mettendoci in una regione staccata da tutte le sue vicine per la interposta vastità di tre mari, e l'umanità di montagne, e quali intorno le fan cinta di ghiacci eterui. Noi vogliamo poter esser noi con quel dritto medesimo, con che la Germania d'Arminio non esser volle Germania de' Romani, e la Gallia di Vercingetorige non esser volle la Gallia di Cesare. Noi vogliamo riconoscerci, e poterci dire fratelli, come nel fatto lo siamo, e legarci insieme con sempre più ferma saldezza d'amplesso. Del resto noi non minacciamo nessuno al di là de' nostri mari, o al di là de' monti nostri, e non rechiamo guere. Contenti del nostro proprio, non vogliamo usurpare l'altrui. Dentro casa, ci chiamiamo contenti de' nostri Principi, e lasciamo lor volentieri quel che hanno e tengono, altro ad essi non domandando, se non buoni ordini civili, buone e giuste leggi, buoni magistrati, giustizia, e vigilanza, e sapienza, e amministrazione dell'azienda politica, qual si conviene a' nostri interessi, alla nostra dignità, alla legge del Progresso, in che siamo e vogliamo essere, per camminare con essa, a passo di savì, non di stolti o furibondi. Tra noi degli stati diversi, vogliamo quell'alleanza che basti a difenderci reciprocamente, a mescolar in modo più intimo i nostri commerci; dare maggior campo alle nostre industrie; farci liberi dall'un paese all'altro dello stare e del venire, finchè sottostiamo ubbidienti alla potestà delle leggi. Or quando tutto questo vogliamo, e non altro, chi oserà dire non esser noi nel nostro dritto?

Ancora si consideri, che ci contentiamo di riservare, a noi popolo il desiderio, e le manifestazioni del desiderio, lasciato a' Principi l'avvisare al tradurlo ad atto. Facciamo solenne protesta contro al nome di ribelli. I Principi son con noi, noi siamo co' Principi. (Intendiamo insieme, ed è tra noi ed essi vincolo scambiévole d'indissoluto amore. Così ogni accusa per la quale no si faccia carico d'aver occultata volontà di roggerci a repubblica... a democrazia... ad oclocrazia, o di voler comandare noi popoli, direttamente, quel che ne piace, o ne giova, cade innanzi al fatto, il quale in tutto è sempre stato, fin qui, ed è per essere conforme alla solennità del detto. Certe cose le bramiamo, perchè abbiamo intelletto svegliato, cioè italiano, atto a discernere l'utile e l'onesto. Conosciamo però che provvidenza non ci consente d'ottenere da noi. Sappiamo molto bene che la Provvidenza stessa ci ha prescritto un'altra via legale per conseguirle; e ci adattiamo alla legge di essa Provvidenza. Chi dunque da dritto ad altrui di spiarcì nel cuore quel che non fu mai nel labbro: quel che non è nell'opera? Chi si fa spontaneo e non richiesto avvocato della causa de' nostri? Chi, quando questi medesimi si chiaman contenti vuol non esser contento della lor contentezza, e trattar gl'interessi loro meglio di quel ch'essi medesimi li trattano? E, ciò ammesso, perchè di Italia, e d'una lega italiana non potremo noi parlare, dentro i termini, e colle condizioni che abbiamo esposto? Perchè il nome collettivo del nostro paese nelle nostre bocche avrà suono di colpa? Perchè meglio che Romani, o Toscani, o d'altra particolar terra, non potremo inorgogliarci del nome d'italiani? Perchè l'unità federale italiana, mentovata co-

me voto comune, ci sarà delitto? Perchè con quest'unità non potrem bramare una federale bandiera? Perchè al sospensero di questa bandiera un giorno spiegata al vento ci sarà vietato d'agitarsi in petto balzare il cuoi e dalla fetizia?

Rispondono, perchè l'unione alla quale corre incontro l'ala del desiderio, non è ancora un fatto? Perchè coloro, da' quali s'implora, potrebbero non esser d'accordo al concederla? Perchè non accordatala, il desiderio già fatto abito, già col troppo ripetere l'espressione, d'ufficio e quasi incarnato in tutti, o sarebbe un dolore a essere sforzati a dimetterlo, o comincerebbero ad esser un' illegalità a conservarlo. In tutto questo io non consentiro. Siano o non siano per concedere que' che soli lo possono, ciò ch'è onesto desiderare, dal momento ch'è onesto il desiderarlo, è onesto il dirlo. Contro a dritto sarebbe daro in ciò al detto, lo forme non d'un semplice desiderio, e d'una preghiera, ma quasi d'un comandamento. Questo però non è il caso nostro. E fin ad ora niente dice che la brama non sarà soddisfatta; molto anzi dice che lo sarà. Certo, non per ciò subito, crederemo a noi lecito, a fatto non concluso, spiegare all'ara i colori di tutta Italia, o porli a pubblica vista su i cappelli nostri. Osserveremo la legge del nostro tempo e ci manterremo distinti, per non parere ad altrui preoccupanti, da noi stessi, quel che ha da esser dato, non preso.

Oh! sorga presto il giorno, in che ciò sarà! Dimenticheremo allora tutta una storia d'abbiezione durata secoli e secoli. Rialzeremo l'ident una corona giaciuta nel fango. Daremo il labaro di Costantino ad abbrancare all'antica aquila de' Romulidi. E cominceremo una nuova storia, gloriosa pel paese nostro, forse tanto, quanto fu quella de' nostri grand'avi, nella cui prima pagina scriveranno a caratteri d'oro, sotto alla immagine di questo labaro scelte a nostra insegna. — VIVA PIO IX.

F. O.

### LEGGE MUNICIPALE IN ROMA

Questa regina delle città non meno feconda d'ingegni, e di animi generosi, che ricca di monumenti inclinava da lungo tempo a invidiare le sue provincie, o le vicine castella, in quanto po sono di per sé dispensare le rendite municipali, fare e servare le strade, assicurare l'annona, provvedere alla sanità, alla educazione, al sovvenimento de' cittadini. Ogni picciol Comune ha suo consiglio e suo magistrato, Roma non l'avea; e com' naturalmente diffida anche de' buoni dispensatori chiunque non può a suo grado disporre de' beni proprii, vedeva mal volentieri commessa la sua tutela a mani che lo pareano straniero. Fu tentato anche prima di soddisfare a questo desiderio, ma tali e siffatte difficoltà vi sorgevano d'ogni parte, che l'opera non pareva più sperabile. Ora che mai non vince l'amore? non teme ostacoli umani questo celeste sentimento che sembra esser la forza, la scienza, la vita del regnante Pontefice. Volle e fu fatto; adunò il meglio tra de' patrizi, e de' cittadini, e ne ebbe una proposta di legge che sarà caro ai Romani l'averla per tanti anni aspettata. Roma colle sue appartenenze avrà d'ora innanzi una magistratura ogni sesto anno rinnovata, e un consiglio di cento cittadini liberamente eletti non solo, nè maggior parte tra nobili, ma 64 possidenti, 4 da parto di chiesa, 32 di mezzo a scanzati, mercatanti, artefici. Il magistrato, o senato Romano (cio sono otto conservatori ed un Senatore) si scglierà nel consiglio; e fra i primi tre che il consiglio medesimo avrà proposti, il Senatore sarà nominato dal Principe: cosicchè ciascuna elezione, salvo se contro forma, sarà irrevocabile. Amministreranno ciò che i maestri in ogni altro comune, cureranno l'annona, e la sicurezza pubblica, strade, mura, acquedotti, giardini, cimiterj, ogni fondo, e ornamento della città. Tornerrebbe vano dichiarare tutto minutamente ciò che la legge medesima parlerà in breve. Notiamo solo, come la Sovrana provvidenza concilia i diritti antichi, e le invincibili difficoltà col presente bisogno, cui giusti desiderj del popolo. Cio s'intende in particolare de' giusti ospedali, che daran campo essi pure a risplenderci la filantropia del Senato, servata l'autorità de' testamenti e le prescrizioni del Concilio di Trento. Pel Sacro Monte di Pietà e differito a particolare ordinamento il determinare l'ufficio del Magistrato. Era poi cosa impossibile (chi non voglia giudicare per astratto) che le spese e le rendite mu-

ncipali sparse con Ella sono per tanti uffici, impiegate in tanti contratti si raccogliessero innumerevolmente nel ma-

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

CORRISPONDENZA DELLA RILANZIA

Sinigaglia

Il Consiglio Municipale di Senigaglia adunatosi per affari Amministrativi il giorno 18 Settembre 1847, innanzi di procedere alla discussione di essi, facendosi fedele interprete dei sentimenti della intera Popolazione, con voto spontaneo ed unanime, e per vivissima acclamazione, ha deliberato doverli rassegnare all' Apostolica Legazione, perchè sia umiliato al TRONO SOVRANO, l'indirizzo seguente ..

BEATISSIMO PADRE

.. Se la violazione dei sagri dritti della SANTITA' VOSTRA, operata dalle armi Austriache nella occupazione di Ferrara, è fiamma di nobile sdegno al cuore di ogni VOSTRO suddito e giusto argomento a generose deliberazioni, che non farebbe in così universale commozione di animi, la VOSTRA terra natale, questa Città, già umile, ma or grande e gloriosa per VOI che siete onorato, ed acclamato da tutto il mondo quale Angiolo di Pace, e perfetto modello de' Regnanti, per VOI che ogni colta nazione saluta qual Padre ed Autore magnanimo del civile risorgimento?

V' offrono pur dessi i Contittadini VOSTRI, nel più ardente trasporto della lor devozione, le sostanze e la vita. Ma poichè nella profonda intensità del dolore che sentono per l'onta recata all' AUGUSTA MAESTA' del VOSTRO TRONO, affliggensi della pochezza di lor forze non bastevoli a ripararla, implorano perciò fervorosamente che la gloria lor diate almeno di esser primi a sacrificare, ove occorra, il sangue e gli averi per la difesa dell' adorata VOSTRA PERSONA, della indipendenza del VOSTRO Stato, e dell' onore Italiano.

E' questo il voto sincerissimo e la unanime preghiera dei VOSTRI Senigalliesi. Dagnatevi, BEATISSIMO PADRE, di accoglierla benignamente, come tributo d' immenso ossequio, e d' incomparabile affetto.

Benedite la VOSTRA PATRIA, e con essa il Magistrato Municipale, che prostrati a baciarvi i PIEDI SANTISSIMI.

Il Gonfaloniere

GIOVANNI MONTI

Filippo Sciocchetti, Lorenzo Pompucci, Giuseppe Antonietti, Domenico Crescentini

Palombara

Il giorno vigesimo sesto di Settembre 1847, resterà benedetto nella memoria degli umiliati Palombaresi. La storia lo tramanderà ai più tardi nepoti, i quali nelle gloriose gesta dell' Immortale Pio IX. rileggeranno con piacere il risorgimento della sventurata lor patria.

Era sull' imbrunir della sera quando giunse la fausta notizia, che la Sacra Congregazione del Concilio a pieni suffragi aveva fatto giustizia ai reclami di questa popolazione per essere stata tolta dalla gloriosa Diocesi di Sabina. Una gioia estrema si impossessò di tutti, gioia che si dimenticava sul momento i tristi effetti di un doloroso lutto. Fu tutto in un punto il correre ansioso al suono dei Sacri bronzi, alla carica dei mortari, alla riunione della patria Banda, all' inalberare le bandiere di Pio per darne il giulivo annunzio. L' Inno Romano venne più volte intonato, o più volte animato dal viva Pio IX. -- Viva la Sacra Congregazione del Concilio. -- Viva l' Eminentissimo Brigole. -- Viva la Diocesi di Sabina. -- Il popolo così festeggiante corse religioso alla Chiesa Arciepiscopale per cantare il Te Deum all' Altissimo in rendimento di grazia. Indi con ben ordinata folla si avviò alla residenza Governativa acciò Sua Signoria umiliasse al Trono dell' Immortale, o del più buono dei Principi PIO IX, la pubblica riconoscenza; e l' una spontanea luminaria, con tre globi arcostatici che furono improvvisati sull'istante, pose fine a questa prima dimostrazione di giubilo, che in breve verrà seguita da altra più propria, e più generosa esultanza. Nell' in domani il Magistrato emanò la seguente notificazione. -- Cittadini! Il voto universale è compito; e finito il nostro avvilimento; la causa è vinta; siamo Sabini, come furono gli Avi nostri. Gloria sia sempre all' Immortale Pio; gloria al nostro Vescovo Eminentissimo Brigole; gloria alla Sacra Congregazione del Concilio. A rendere pertanto immobile si fausto avvenimento si stabilisce

1. Alle die antemeridiane della futura Domenica tre Ottobre vi sarà solenne Messa nella Chiesa Arciepiscopale, ed in il canto dell' Inno Ambrosiano coll' assistenza dell' autorità Governativa, ed Amministrativa

2. Nella sera vi saranno pubblici divertimenti nella piazza dell' Orto.

3. I Signori D. Luigi Massimi, e Lorenzo De-Angelis sono autorizzati a ricevere le volontarie oblazioni per solennizzare il fausto giorno. Se al solo annunzio di sì grato avvenimento mostrate fieri tanto entusiasmo, il Magistrato vive sicuro che volerete darci prove del vostro amor Patrio.

Nocera

L'annunzio delle offerte spontaneamente umiliate alla S. di N. S. dalla città di Nocera è stato per errore tipografico intestato con data di Nocera; ed in vece di spesa dell' armamento è stato anche per errore stampato epoca dell' armamento.

Ravenna li 27 Settembre 1847.

Sabbato 25 del corr. si adunava il nostro Consiglio Comunale e d' unanime accordo destinò la somma di sc. 1017 per le spese di quartiere, ed impiegati, specialmente di un Ajutante Maggiore che provvisoriamente è Tommaso Venturi. Queste spese non sono che fino a tutto il Dicembre del corrente anno. Pure a pieni voti fu deliberata la compra di 1000 fucili per la Civica, de' quali ora siamo poco provvisti. Veggasi bene che la spesa de' fucili importerà 5000 sc. calcolandosi a sc. 5 l'uno e che la Comune di Ravenna non è stata meno animata di qualunque altra nel dimostrare apertamente di secondare le ottime riforme dell' amatissimo nostro Sovrano PIO IX, giacchè dona intanto a caparra di migliori e spontanee offerte tutto che può disporre nell' avere.

Qui il Corpo de' Canonici ha donato 100 scudi per l' armamento della civica, ed anche il collegio de' Parrochi ha voluto contribuire colla somma di sc. 20 a dar segno di attaccamento al ben essere della patria comune; gli altri profi con una sottoscrizione spontanea offrendosi seguiti il generoso esempio.

Qui si manovra con una assiduità ed amore incredibile; Il maestro Brassey, è un ottimo istruttore, e ha istruito un corpo di oltre 60 individui, che tutti i giorni vanno al loro esercizio fuori di Porta Alberoni al Gapanone di Teseo Rasponi, e che sarebbero abilissimi per una battaglia: così pure in altri punti con buoni istruttori convergono altri giovani sempre animati dallo spirito migliore. Gli istruttori sono la maggior parte svizzeri, e fra questi abbiamo anche alcuni sotto-ufficiali che si prestano con molto impiego.

Ferrara 20 Settembre

L' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, che va fra le distinte d' Italia, tenne il giorno 16 corrente una straordinaria Seduta. La convocava il chiarissimo Signor Dottor Eudoro Gatti, suo Preside, in ordine a comunicare, con un bene inteso discorso a suoi colleghi l' onorificenza, che dal Sommo Gerarca fu impartita a tutto il Corpo Accademico. Diceva Egli, come, dietro supplica per lui umiliata a piedi del Trono e raccomandata dall' ottimo, dall' illustre nostro Arcivescovo, la Sacra Congregazione degli Studi con suo venerato Dispaccio del 7 corrente N. 4734 significava all' Eminentissimo Principe, avere l' Immortale Pio IX concesso ad ogni socio attivo dell' Accademia Medico-Chirurgica ferrarese il privilegio di fregiarsi il petto d' una medaglia in occasione di adunanze solenni e pubbliche funzioni, su cui sia impressa l' effigie sua.

Chi non ha cuore per assaporare la dolcezza del nome adorato di Pio IX, che colla fama di tante maraviglie operate in così breve volgere di tempo, ha tratto in ammirazione e amore di sé non che l' Italia? Il Motivo, non potrà mai farsi una giusta idea della gioia che appariva sin- cera in sul volto d' gli astanti, e della viva riconoscenza, onde furono tutti penetrati per un così segnalato favore. Gridi d' applausi reiterati ed unanimi al Sommo Pontefice echeggiarono per l' ampia Sala dell' Adunanza: quindi il Corpo Accademico prese le seguenti determinazioni:

- 1. Che esso stesso avesse a recarsi dall' Eminentissimo Cancelliere, onde supplicarlo di unificare appiedi del Trono i più sentite azioni di grazie per un tanto favore.
2. Che nell' Aula Accademica s' inaugurasse il Busto dell' Immortale Pontefice; ciò che fu immediatamente eseguito alla mercè del gentil dono, che tanto ne fece un onorevole socio, l' egregio Signor Dottore Domenico Trevisani, fra i più vivi e più sinceri.
3. Che sotto il Busto sia posta una lapide, che porti in lettere d' oro una iscrizione a rammentare a presenti, e agli avvenire l' alto onore ricevuto dall' Accademia, e la sua viva riconoscenza.
4. Che la medaglia sia dopo da appendersi al collo per una fettuccia a colori Mastai, ed abbia in sul diritto il ritratto del Santo Padre; in sul rovescio, lo Stemma dell' Accademia, e nell' esergo la data del Sovrano Decreto.

Questa caro pegno del Sommo Gerarca sia sempre di sprone ad opere degne, e volga gli animi a quelle discipline, cui intesero gl' inviti nostri padri, che orme si grandi segnarono nel cammino del sapere e della virtù, e levarono in tanto grido il nome Italiano.

Ora che, sterpate le radici alle cittadine discordie, sorge luminosa per noi un' Era novella; ora che i sentimenti di patriottismo si a lungo repressi irrompono in così bella fiamma, incoraggiati come siamo da un Pontefice di tanta mente, d' animo così generoso e benefico, facciamo vedere più con fatti che con parole, allo sconosciuto straniero, che il Sole che scaldi la fronte d' Archimede e di Cicerone, di Machiavello e di Galileo è sempre il Sole Italiano.

Giuseppe Maria Bozoli

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

Mutato il Ministero in altro più secondo i desiderii del popolo. Fatto, come prevedemmo Ministro dell' interno il cel. Marchese Cosimo Ridolfi, Ajo de' Reali Arciduchi, ed Agronomo del valore che tutti sanno -- Ministro della guerra, e degli affari esteri il Conte Luigi Serristori già Governatore di Pisa. Direttore generale provvisorio di Polizia il Consigliere della Corte Suprema di cassazione Luigi Pezzella. Governatore Provvisorio di Livorno il Cav. Giuseppe Sproni Comandante delle Reali Guardie del Corpo. Con meritato elogio accettata la dimissione del Principe A. Neri Corsini. Nominato membro straordinario della Consulta di Stato il Consigliere Bologna, giubilato onorevolmente come Presidente del Buon Governo.

DUCATO DI PARMA

Parma

« Era stato detto, che l' Imperatrice Maria Imigia, Duchessa di Parma, rinunzierbbe l' Impero de' suoi Stati. Questa nuova è falsa. S. M. torna a Parma subito dopo il matrimonio dell' Arciduca Ferdinando di Modena e Ste con l' Arciduchessa Teresa, figlia dell' Arciduca Palatino defunto ».

Ciò fa credere falsa la conghiettura del ritorno de' Parmigiani sotto il Principe di Lucca, e le altre supposizioni a che questo ritorno dava luogo.

DUCATO DI LUCCA

REGOLAMENTO

CONCERNENTE LA FACOLTA' DI STAMPARE NEL DUCATO

TITOLO PRIMO

Diritto di stampare e modo di esercitarlo

Art. 1. Ognuno ha il diritto di manifestare pubblicamente col mezzo della stampa i propri pensieri, purchè si uniformi a quanto è prescritto dalle Leggi.

Questo diritto contiene anche quello della libera discussione sulle Leggi e sugli Atti del Governo purchè si faccia in modi convenienti e rispettosi.

5. Potrà essere inoltre col mezzo della stampa pubblicata e riprodotta qualsivoglia altra opera o scritto sopra qualunque argomento, salvo quanto è disposto dalle Leggi sulla proprietà letteraria, e salve le eccezioni di cui in appresso.

3. Non è permessa la stampa, nè la riproduzione di quelle opere o scritti che fossero contrari al dogma e alla morale pubblica, o che offendessero la pubblica onestà, i dritti e le prerogative della Sovranità, il Governo e suoi Magistrati, i Ministri del Culto, la dignità o le persone dei Regnanti anco esteri, e le loro famiglie, e i loro Rappresentanti, l'onore dei privati cittadini; o fossero direttamente sovversivi dell' ordine pubblico o tali da compromettere la sicurezza dello Stato tanto ne' suoi rapporti interni che esterni.

4. A garantire intanto l' adempimento di quanto è prescritto negli Articoli precedenti vi sarà una Censura preventiva, senza il permesso della quale non potrà pubblicarsi colla stampa o con qualsivoglia altro mezzo meccanico alcuna opera o scritto.

5. La Censura non potrà negare il permesso anzidetto se non quando a riguardo dell' opera o dello scritto a lei sottoposto si verifici alcuna delle eccezioni di cui nei precedenti Articoli 1. 2. 4.

6. L' approvazione della Censura espone l' autore e lo stampatore da qualunque responsabilità, eccetto che verso i particolari lesi.

7. Il rescritto della Censura, fatto di approvazione quanto di rigetto, sarà apposto in piè dell' opera o scritto presentato, il quale verrà inoltre contrassegnato pagina per pagina col bollo della Censura e munito in calce della firma del Censore o di altro rappresentante la Censura stessa, come sarà detto agli articoli 9. 12. 13. Anche in caso di rigetto l' originale sarà sempre restituito.

Il divieto dovrà sempre essere motivato; ed i motivi dovranno essere fondati esclusivamente sopra il testo della Legge che verrà nei medesimi citato con la indicazione precisa dell' eccezione sotto la quale cade lo scritto o l' opera rigettata.

Qualora l' eccezione della Legge riguardasse soltanto una parte dell' opera e scritto sottoposto alla Censura, il divieto della medesima dovrà restringersi a questa parte soltanto, osservando anche in questo caso le forme di cui sopra.

8. Le eccezioni o cause di divieto espresse nei precedenti Articoli dovranno considerarsi come tassative, nè potranno essere ampliate nè estese, se non in forza di una Legge, esclusa sempre qualsivoglia norma, ordine o istruzione di altra origine, o natura.

TITOLO SECONDO

Ordinamento della Censura

9. La Censura sarà esercitata da una Commissione di tre Censori con due supplenti, e da un Consiglio Superiore di Censura composto di cinque Membri con due supplenti.

Tanto la Commissione quanto il Consiglio saranno presieduti e rappresentati nelle loro deliberazioni dal primo fra i loro Membri per ordine di nomina.

10. I componenti la Commissione ed il Consiglio Superiore saranno di nomina Sovrana, e i loro nomi verranno notificati al pubblico; stanno in carica per tre anni e possono essere confermati alla fine del triennio.

11. Uno dei Censori componenti la Commissione assumerà l' esame dell' opera o scritto presentato alla Censura, e l' approvazione di lui darà definitivamente, ed irrevocabilmente diritto di pubblicarlo colla stampa.

12. Se il detto Censore crederà di non dovere concedere la richiesta approvazione, l' esame dell' opera o scritto sarà devoluto all' intera Commissione, che risolverà collegialmente, ed in pieno numero a pluralità di suffragi. Questa risoluzione sarà firmata dal Presidente.

13. Dalle risoluzioni della Commissione importanti divieto sarà sempre aperto il ricorso al Consiglio Superiore il quale risolverà pure collegialmente in pieno numero ed a pluralità di suffragi. Le risoluzioni saranno firmate dal Presidente.

14. Le deliberazioni del Consiglio Superiore importanti divieto di pubblicazione non ammettono altro ricorso.

15. La Censura per le necessarie comunicazioni col Governo corrisponderà unicamente colla Direzione Generale del Dipartimento dell' Interno.

16. Ciascuno dei componenti la Commissione di Censura terrà un registro in cui con progressiva numerazione, e con la rispettiva data del giorno, mese, ed anno, noterà le risoluzioni da lui prese intorno alle opere o scritti presentati.

I Presidenti della Commissione e del Consiglio Superiore terranno anch'essi, ciascuno un registro, consimile per notarvi nel modo anzidetto le deliberazioni prese collegialmente.

TITOLO TERZO

Polizia della Stampa

17. Chiunque vorrà aprire ad uso pubblico una stamperia dovrà munirsi di un brevetto che sarà rilasciata dalla Direzione Generale del Dipartimento dell'Interno, e dovrà inoltre prestare giuramento innanzi al Direttore Generale del Dipartimento stesso di non imprimere né pubblicare alcuna opera o scritto in contravvenzione alle Leggi vigenti.

18. Colui che infrangerà all'intero adempimento delle suddette formalità decaderà dall'esercizio della loro professione, e non potranno esservi riabilitati che dopo tre anni.

19. Il proprietario della stamperia dalla quale verrà pubblicata un'opera o scritto senza l'approvazione della Censura, sarà condannato ad una multa di 25 a 200 lire, ed alla prigionia da giorni 15 a 6 mesi, secondo la gravità della contravvenzione.

In caso di recidiva, la multa potrà estendersi da 50 a 400 lire, e la carcere da un mese a un anno. Nel caso di seconda recidiva sarà inoltre condannato a chiudere la stamperia.

Tutte le copie tanto complete quanto incomplete stampate in contravvenzione alla Legge saranno confiscate.

20. Qualunque alterazione sostanziale che si verifici fra l'opera approvata dalla Censura e quella stampata, sottoporrà i trasgressori alle stesse pene di cui nel precedente Articolo 19.

21. Chiunque stamperia clandestinamente un'opera, o scritto, sarà condannato ad una prigionia non minore di un mese, né maggiore di tre, e in una multa da 100 a 300 lire. In caso di recidiva la prigionia si ostenderà da tre a sei mesi, e la multa da 300 a 600 lire.

22. È considerata come clandestina qualunque stampa eseguita con torchio privato o con qualsivoglia altro mezzo meccanico, senza l'approvazione della Direzione Generale dell'Interno.

23. Nel caso previsto dall'Articolo 21 saranno confiscati, oltre agli esemplari, anche il torchio, i caratteri e qualsivoglia altro mezzo meccanico, ed utensile di cui si sia fatto uso per commettere la trasgressione.

24. Indipendentemente dalle pene stabilite nei precedenti Articoli 19. 20. 21. 23. rimane salva contro il trasgressore ogni azione pubblica e privata cui si facesse luogo dipendentemente dalle cose contenute nell'opera o scritta pubblicate senza l'approvazione della Censura, o clandestinamente.

25. Quanto è stato disposto sulla pubblicazione di opere o scritti col mezzo della stampa, si dovrà applicare anche a qualsivoglia pubblicazione della parola che voglia farsi per via dell'incisione, della litografia, od altro equivalente mezzo meccanico di disegni e di altri lavori di belle arti.

26. Dell'opera o scritto di pubblicarsi ne sarà consegnata una copia alla pubblica Biblioteca, ed altra all'Ufficio di Censura prima di eseguire la pubblicazione sotto la pena di lire 50 per ogni contravvenzione.

27. La presente Legge comprende anche i giornali ed altri scritti periodici, ad eccezione della Gazzetta privilegiata di Lucca, la quale rimane sotto la Censura speciale del Governo.

Sono pure eccettuate

1.° Le Allegazioni forensi, e altre scritture legali fatte a difesa di cause pendenti innanzi ai Tribunali del Ducato, e le sentenze e decisioni di Tribunali stessi

2.° Le Pubblicazioni che si fanno per ordine dell'Autorità Governativa o Ecclesiastica, Rispetto alle quali rimangono in vigore le discipline osservate fino al presente giorno.

28. Restano abrogate tutte le precedenti disposizioni riguardanti le cose contemplate nella presente Legge.

Lucca 21 Settembre 1847.

Visto

Il Presidente del Consiglio di Stato A. MAZZAROSA

DUCATO DI MODENA

Il giorno 7 avemmo una visita del generale Radetzki che giunto alle 6 ant. parti alle 12 dopo un'ora di conferenza con S. A. Nulla si è potuto trapelare di questa misteriosa visita: ed i più credono che sia una profferta di truppe tedesche o l'occupazione di Brescello. Si aggiunge però, sempre congetturando, che il Duca si sia ricusato all'uno e all'altro progetto.

(Dalla Patria)

REGNO LOMBARDO VENETO

La Gazzetta Berlinese di Spener dice in data di Vienna: « Prepararsi presentemente nel Regno Lombardo-Veneto una Riforma importante, la quale non può non incontrare grande favore in tutto il paese: e questa è l'istituzione di una Cancelleria di Stato italiana. Il Conte Fiquelmont è nominato per a tempo Presidente di questa Cancelleria. Per tal modo il Regno Lombardo-Veneto avrà una Cancelleria sua propria, come l'hanno l'Ungheria, la Boemia e la Transilvania. Questa riforma, lungamente desiderata, molto gioverà alla pronta spedizione degli affari. È questo, noi crediamo, un provvedimento veramente

importante, che darà al Viceré una posizione più indipendente dirimpetto al Governo Centrale ».

(Gaz. di Genova, Patria ec)

Evidentemente l'Austria vuol blandire l'Italia. Resta da vedere, se quel che non salva dall'esser malecontenti gli Ungheresi, i Boemi, e i Transilvani, salverà da ciò i Lombardi-Veneti.

Milano

Scrivesi da Torino l'11 settembre alla Gazzetta Universale « Come già vi comunicai con altra mia lettera, non fu lieve il mal umore, che suscitava in Roma la risposta data dall'Austria alle proteste pontificie, tanto più che ciascuno s'affidava che il governo austriaco sarebbe stato sollecito di condiscendere agli espressi desideri, che Ferrara sarebbe stata prontamente sgombrata, e che l'Austria, saldo sostegno qual è della Chiesa Cattolica e promotrice sincera di tutti gl'interessi ecclesiastici, si sarebbe guardata dal mettersi in opposizione con una domanda, venuta da Roma. Noi non crediamo di male apperci se teniamo che in altre congiunture l'Austria avrebbe ceduto alla brama manifestatale, e che in sulle prime stette forse in fra due. Ma quell'agitazione generale e senza esempio, che non solamente si tollerava con tutti i suoi eccessi, ma in parte si provocava e favoriva nell'intenzione d'imporre all'Austria, sembra appunto la cagione per cui essa non s'è mostrata condiscendente ed ha rifiutato ad una imperiosa pretesione ciò che dal canto suo non avrebbe dovuto riguardarsi se non come pura deferenza. » (Giorn. Priv. di Milano).

Ciò vuol dire, che oggi, come scrivevamo nel passato numero, l'Austria si ritirerà. V. la data di Parigi.

Venezia

Il Congresso degli scienziati italiani nella generale adunanza del 26 dello scorso mese scelse per tenere la sua decima tornata del 1848 la città di Siena, e ciò (dice la Gazzetta privilegiata di Venezia) per non essere stata confermata la elezione della città di Bologna, precedentemente fatta nell'VIII Congresso di Genova. Poiché siccome per lo statuto doveva pure deliberarsi dove tenere il Congresso dopo due anni, fu dall'adunanza risoluto di riguardare come trasferita nel 1849 la scelta fatta in Genova, nella speranza che possa il Congresso adunarsi il detto anno negli Stati pontifici. Ora speriamo che varrà il Congresso cambiare quest'ordine già sapendosi che esso potrà col pieno Beneplacito del Sovrano Pontefice adunarsi anche nel venturo anno, se lo vorrà, a Bologna, come lo s'impara dal Falsineo.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nel Giornale ufficiale di Napoli in data di lunedì 27 — Componevasi già l'insurrezione Calabrese « di 40 persone divise in 4 comitive, le quali prendevano il nome, o dai capi rispettivi, ovvero dal paese nativo » — 1. Comitiva Bardes. Componevasi d'individui 4, ed è rimasta distrutta — 2. Comitiva di S. Giovanni in fiore. Componevasi d'individui 9. arrestati, o presentati 7, e due sono stati uccisi la notte del 22 corrente, onde anche questa è stata distrutta — 3. Comitiva Faraca. Componevasi d'individui 14, due di essi sono in prigione, compreso il capo, e quindi non rimangono che 4. — 4. Comitiva Buonfiglio. Componevasi d'individui 13. Quattro di essi sono assicurati alla giustizia, ed uno si è presentato, e gli altri 8, che rimangono, han chiesto dei salvocondotti che sono stati loro concessi dal Maresciallo Conte Statella; e quindi anche di costoro si attende la presentazione — Concludiamo opportunamente questo articolo con un rapporto ufficiale pervenuto questa mattina al Real Governo dalle Autorità di Reggio. Esso annunzia essersi presentati al Maggiore Scaldas della R. Gendarmeria, e trovarsi già in potere della giustizia, i capi rivoltuosi Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, ed il figlio dell'estinto Domenico. E però non rimane più alcuno di questa famiglia, né altro capo dell'insano attentato all'ordine pubblico, essendo in prigione anche l'altro promotore del tumulto, il famoso Canonico Don Paolo Pellicano »

Molti sono che dicono le precedenti notizie contenere grandi reticenze. Per 40 soli insorti non inviarsi una così gran truppa, come quella che a più riprese fu inviata. Ciò non spiegare i fatti di Reggio, e gli altri. Le cose non essere nemmeno oggi si tranquille come si pretende. Quattro superstiti dispensare il Governo dal pigliare a tenersi così grossa di truppe come vi si mantiene. Il regno intero partecipare allo scontentamento che opera le masse Calabresi e Siciliane. Non bene intendersi il terrore mantenuto con tanta forza in tutto il regno per un sì piccolo scoppio qual è quello che si confessò. Infine essere troppo unanime il dire di tutti i Napoletani, che non con molto sangue di cittadini sparso a piene mani, può al regno essere ridata la pace, della quale tutti han bisogno, Italia guardata tutta intiera verso Napoli. Italia nomina alcuni nomi come principalmente accusati di questi disordini. Essi han bisogno di difendere il loro onore grandemente offeso. Noi ci facciamo coraggio di dire a S. M. tutto ciò senz'altro animo che d'amore della tranquillità della penisola nostra. Egli provvegga.

BULLETTINO DELLI STATI ESTERI

Francia

« Si dà per certo, che il Conte Rossi, nostro Ambasciatore a Roma, chiese di essere richiamato »

(Gaz. di Venezia e di Firenze ecc.)

Ciò, agli occhi nostri, sarebbe indizio di mutazione di Politica della Francia rispetto a Roma. La data seguente spiegherebbe l'arcano.

« Parigi 10 settembre — In giornale di questa mattina annunzia che Lord Normanby rimesse ieri al signor Guizot una nota relativa agli affari d'Italia. Si crede sapere che

in detta nota l'Inghilterra dichiara che non può ammettere l'intervenzione dell'Austria negli stati indipendenti della Penisola, e che stima suo dovere il far rispettare, riguardo a questi Stati, il principio della inviolabilità della Sovranità nazionale. Si aggiunge, che, indipendentemente dalla nota ufficiale, l'ambasciatore inglese ha fatto intendere, che se l'Austria s'introducesse in uno dei Ducati di Parma, Modena, Lucca, e Toscana, i vascelli inglesi entrerebbero immediatamente, come ne hanno l'ordine, nelle acque di Trieste e di Venezia.

(Gaz. di Firenze)

V. la data di Milano, e di Modena

Francia

I fogli dell'opposizione francese disapprovano generalmente la nomina dal Duca d'Alma al Governatore dell'Algeria. Veramente essa avrebbe potuto passare per inopportuna, in presenza di tanti clamori che risvegliano la sovrachia prevalenza del potere esecutivo. L'aver fatto peraltro il Duca d'Alma governatore dell'Algeria, può essere indizio che il ministero attuale confidi nella sua durata.

Spagna

Il ministero progressista si è completato come dicemmo, ma non dà però gran fatto segni di vita. Si direbbe che la Spagna è tornata all'antico culto della Monarchia pura, e ch'ella si tenga ben lieta d'avere una regina Isabella. Del rimanente par che si spera da ciascuna partito nella sua debolezza, nel suo animo dimesso, nella sua poca o nessuna iniziativa, i moderati potrebbero chiamarsi progressisti, e i progressisti mettersi il nome di moderati. Nessuno troverebbe che dire a questo cambiamento. Il Duca di Valenza se ne torna a Parigi, a riprendere le sue funzioni di Ambasciatore: e quanto al Duca della Vittoria si dice che esso rimarrà in Inghilterra col titolo di Ambasciatore. Il ministero attuale teme Espartaco, teme Narvaez, teme l'espansione popolare, e teme il Corriere Francese di cui ha vietato in Spagna l'introduzione.

Inghilterra

I fogli inglesi cercano di far cuore ai loro nazionali mostrando che la crisi attuale è al suo termine, e che il commercio e per rientrare all'antico suo livello. Intanto non si può negare la gravità della crisi, e la tendenza all'abbassamento nella borsa lo prova troppo chiaramente, quando non bastassero i molteplici fallimenti. Ma l'Inghilterra è così robusta nazione, che può per gravi che sieno i mali presenti dir sempre habebunt haec quoque finem.

VARIETA'

I Piemontesi a Frascati

Una felice riunione ebbe luogo a Frascati Giovedì 30 Settembre. I Piemontesi, venuti quest'autunno in maggior numero del solito a visitare Roma e i grandi monumenti del suo antico e del suo moderno splendore, pensarono di raccogliersi in famiglia a convito, che servisse a ravvivare e rinserrare meglio i vincoli tra essi stessi, e tra essi e la patria e il Principe loro. Fu scelto a tal uopo l'amenissima città di Frascati, e, grazie alle savie sollecitudini di gentili che si assunsero la direzione della festa, nulla mancò a renderla perfetta. Il mattino di buon'ora in gioiule compagnia al numero di 50 persone circa vi si avviava in un lungo convoglio di vetture. Visitati per via gli stupendi affreschi del Donatichino a Grottaferrata, si proseguì il viaggio sino alla città. Qui vi era già preparata una folla di curiose, e sicché dopo breve collezione tutta la brigata trovavasi a cavallo, salendo con progressiva meraviglia e soddisfazione i colli che si innalzano anch'amente all'intorno. Là fu incontinente di magnifiche vedute; posciòché il mare, i boschetti di ulivi, il sole a tratti occultato o rotto dalle nubi oppure dai rami di lauro e dagli alti pini, formavano per così dire il fondo allo spettacolo delle antiche rovine del Tuscolano; talché ogni passo era un diletto, ogni diletto un insegnamento.

Eminate le rovine della Villa di Marco Tullio, volgevansi la comitiva verso Frascati, salutando per via Camaldoli, Monte Porzio, Montdragone, e ricercata pur sempre da novelle bellezze di cielo e di suolo. A Frascati era preparato un semplicissimo convito. L'età, i maturi studi, l'ingenuo carattere, i gravi ed utili incarichi civili e diplomatici esecutati a prò della patria designavano a presiedere il Conte Lodovico Sauli d'Igiano. L'unanime voto ve lo chiamò; ed egli volle corrispondere all'universale aspettazione suggerendo la festa con nobili parole, a cui tennero dietro applauditi versi del signor Felice Biscarra, e molti evviva — Al Re Carlo Alberto — A Pio IX — Al Marchese Pareto, Ministro di S. M. in Roma — Alle Signore presenti al convito — Ad alcuni de' più illustri Piemontesi.

Questi evviva s'alternavano ai suoni della banda musicale accorsa in grande quantità a splendorizzare e quel di; sicché convertito il banchetto in festevole ballo, vi si intrecciarono danze nazionali or de' Piemontesi or de' Frascatani. Al principiar della sera terminava la festa; ma non il contento de' Piemontesi, non la cara associazione degli amici loro, a cui faceva bel riscontro la popolazione del paese accompagnando le carrozze de' più vivi auguri.

La memoria di tale giornata non si cancellerà certamente presto dalla memoria degli uni e degli altri. Noi non ne diremo altro; ma crediamo far cosa grata ai lettori pubblicando le parole dette in tale circostanza dal Ch. Conte Sauli.

Signori

Lunge per pochi istanti dai campi paterni voi incaricate attorno le ciglia, e piegate reverenti la fronte al cospetto delle superbe reliquie, di sontuosi edifizii, di stupendi monumenti delle arti onde si onora questa bella parte della patria nostra, che più d'ogni altra risplende di antico glorio. Per riposare alquanto l'anima stanca del maestoso spettacolo, che mai non finisce e sembra anzi rinnovellarsi e crescere a misura che di esso si gode, vi raccoglieste alle fresche ombre del monte, e me chiamaste a presiedere a questo, che dir si può quasi domestico convivio. La vostra scelta fu un privilegio conceduto all'età; e mi rammenta che anche le più vive gioie mai non vanno disgiunte da qualche sospiro Grave è il peso degli anni, ma più grave si fa sempre adesso che spunta il giorno del risorgimento. Ch'oi con maggiore o con minore speranza vagheggiassi

da fanciullo e di cui avrei bramato di veder sorgere la so-  
spirata luce, allorchè era più verde o per conseguenza mo-  
glio operosa la vita. Ma ad ogni tempo, in ogni età questa  
luea ricieda.

Mercè di un atto di religiosa clemenza il Sommo Ponte-  
fice Pio IX inaugurò quest'era novella. Chiama i suoi po-  
poli alla fruizione di quei beni che la provvidenza volle a  
tutti i suoi figli indistintamente comuni;— colla voce auto-  
revole santifica non già lo scopo, che di per se stesso è  
santissimo, ma i mezzi che usar si vogliono per conse-  
guirlo; col perspicace suo sguardo discerne gli ostacoli che  
in varie parti vi si frappongono, e additandoli avverte che  
la felicità, vale a dire il libero esercizio delle nobili umane  
facoltà, non è già un dono della cieca fortuna, ma sibbene  
il frutto di onorate fatiche, corona e premio del vero va-  
lore che non in vane ostentazioni si spende, nè ad importu-  
ne ingiurie trascorre, ma che coll'occhio vigile, col petto  
costante e colle mani pronte e sicure i proprii diritti fa  
salvi, ed all'uopo respinge le offese; e finalmente colla  
tranquilla serenità della fronte, e coll'intera e giusta sua  
fiducia nella protezione del cielo dimostra, che tali ostacoli  
non sono insuperabili, e negli altri infonde la coraggiosa  
confidenza, di cui il magnanimo suo cuore è ripieno. I po-  
poli suoi, fatti capaci della sincerità de' suoi voti, vanno a  
gara per secondarli; lasciata la morbidezza degli agi si ad-  
destrano ai duri esercizi, che far gli denno gagliardi so-  
stenitori e scudo delle benefiche sue mire, e col temperato  
contegno appalesano di voler essere seguaci fedeli della  
bandiera spiegata da lui. Imperocchè specchiandosi negli  
immortali esempi dei loro Maggiori, essi ben sanno che, al  
pari di un fiume, il quale ben governato feconda le terre  
vicine, e lasciato in propria balla lo impaluda, o stravi-  
pando le isterilisce, la manifestazione della pubblica opi-  
nione può diventar funesta sorgente di mali, se non si reg-  
ge al cenno di chi saviamente la guida.

Propongo che noi Piemontesi, non ignobil parte dell'ita-  
liana famiglia, e che abbiamo ad invidiabil sorte, di esser  
retti da valoroso e religiosissimo Principe di stirpe e di  
voglie al tutto italiane, facciamo unanimi e caldi voti ed  
augurii in pro del Santo Padre Pio IX e del popol suo che  
ospitalmente ci accoglie.

### STRADE FERRATE

Uno degli oggetti e, direm quasi, il solo, di cui il con-  
gresso degli scienziati dell'anno scorso si è occupato trat-  
tando delle strade ferrate, quello si fu di additare il cam-  
mino che tener dovrebbe la valigia delle Indie per con-  
dursi con maggiore celerità nell'Inghilterra, la quale e  
signoreggia quelle terre lontane, ed è nello stesso tempo il  
maggiore emporio di questo emisfero. — Oggetto importan-  
tissimo senza dubbio; imperocchè insieme con quella valigia  
s'intende, che per la medesima via passera un infinito numero  
di persone che dall'Asia condur si vorrebbero in Europa o  
viceversa; e le strade ferrate mirano senza fallo piutto-  
sto al trasporto delle persone che non a quello delle robe,  
che preferiranno sempre la via del mare, come quella ch'è  
meno costosa e sino a un certo segno meglio sicura.

Ma a parer nostro questa non dovrebbe essere l'unica  
mira a cui tender vogliono le menti degl'Italiani; imperocchè  
mentre nelle camere, ossia nei parlamenti di Londra e di  
Parigi, si proclama apertamente la massima che la politica  
vuol essere un'arte essenzialmente egoista, noi se non  
vogliamo essere eternamente ciechi e per conseguenza deboli  
e mendici, non dobbiamo guardare unicamente al comodo ed  
al guadagno dei forestieri, come pur troppo da qualche tempo,  
anche con imprudenti manifestazioni si fa; ma volgere il  
pensiero eziandio alle cose propriamente nostre, servire alla  
comodità ed all'agevolezza delle corrispondenze delle diverse  
popolazioni d'Italia fra di loro; fare in modo che il beneficio  
delle strade ferrate si diffonda universalmente sovra di esse,  
non solo per estinguere il fomite delle naturali e funeste  
gelosie, ove a pochi punti questo maraviglioso trovato  
venisse a giovare, ma più ancora per collegare siffatte  
popolazioni insieme in un corpo solo, confonderle ad  
unita per gl'interessi materiali, nella stessa guisa che  
per i bisogni della scienza, mercè dei congressi, si ottiene.  
È debito nostro pensare al comodo degli stranieri, pensare  
al comodo ed utile nostro e adoperarci per conseguirlo.  
*Unum facere et aliud non omittere.*

Si è parlato abbastanza delle linee che la valigia delle  
Indie dovrà probabilmente percorrere lungo l'Italia per  
condursi al suo destino. Ma i confini d'Italia dalla parte  
settenzionale ed occidentale di essa, sono le Alpi ed il  
Varo. Tralasciando ora di far parola dei varchi che ten-  
tar si possono a traverso dei monti in cui finiscono le  
province Venete e Lombarde, e restringendoci a parlare  
delle comunicazioni a cui può dar passaggio il Piemonte,  
noi siamo chiamati a significare che questi sono tre  
principalmente, vale a dire uno per le Alpi Lepontine  
lungo la valle del Ticino, l'altro per le Alpi Cozie, lungo  
la valle della Dora, il terzo per l'Appennino lungo la valle  
del Tanaro.

Il governo Piemontese pensò al mezzo di attivare la  
prima di queste comunicazioni, facendo aprire co' suoi  
propri fondi una strada ferrata che da Genova metta ad  
Alessandria e da Alessandria al Lago Maggiore, e stringendo  
patti ragionevoli e convenienti coi Cantoni Svizzeri del  
Ticino dei Grigioni e di San Gallo per la continuazione  
della stessa Strada lungo la valle del Ticino e del  
Blegno sino ad Olivone, e poi a traverso del monte  
Luckmanier, che dee darlo il passo per discendere nella  
valle di Disentis che chiamano l'Oberland e condursi  
a Coira e quindi, varcato il Reno e seguendone il corso  
lungo la sponda sinistra di esso, giungere al Lago  
di Costanza. La convenzione stretta ad un tal fine tra il  
governo di S. M. il Re di Sardegna ed i tre Cantoni  
Svizzeri anzidetti venne fermata in Lugano il 16 Gen-

najo 1847 e fatta di pubblica ragione nella Gazzetta Pie-  
montese del 4 Gingo dell'anno medesimo.

La Strada, che da Alessandria mette a Torino ed alla  
quale con molta operosità si lavora, dee servire all'  
attivamento dell'altro passo per le Alpi Cozie lungo la  
valle della Dora, dalla parte d'Italia, e la valle dell'Arc  
dalla parte della Savoia. Gli studi per questa strada sono  
già molto innanzi, ed oltre agli studi il governo Sar-  
do erogò ragguardevoli somme per la costruzione della  
macchina inventata del Sig. Manss, che dee agevolare  
sommamente la scabrosa operazione del traforo delle Alpi.  
Giunta nella bassa Savoia una tale strada può condursi  
o verso Francia per Lione, o verso la Svizzera per alla  
volta di Ginevra.

Una considerazione, che non dee sfuggire allo sguardo  
di coloro che vogliono esaminare le cose sotto varii  
aspetti, si è che tanto la strada delle Alpi Lepontine  
quanto quella delle Alpi Cozie presentano il vantaggio  
di transitare pel territorio di stati secondari, se si oc-  
cetta quel breve tratto di cammino che dovranno percor-  
rere negli stati della Prussia, prima di condursi all'O-  
ceano in Anversa oppure ad Ostenda, e giungere final-  
mente in Inghilterra. Noi facciamo voti, affinché coloro,  
i quali credono ad una pace perpetua, non abbiano a ca-  
der mai dalla magnifica loro speranza. Ma la prudenza  
non vieta, anzi comanda di pensar ai rimedi che si vor-  
rebbero porre in opera per antivenire al grandissimo dan-  
no dell'interruzione dei viaggi consueti ogni volta che  
siffatte speranze si sciogliessero in fumo, ogni volta cioè  
che le grandi potenze venissero a contesa fra di loro. Il  
rimedio, al quale abbiamo pensato, sarebbe una lega di  
neutralità armata tra il Piemonte, la Svizzera, la Ba-  
vieria, il Ducato di Baden, il regno di Wurtemberg, la  
Prussia ed il Belgio colla giunta degli stati minori che  
più vi si accostano. Questa lega farebbe a giorni  
nostri per beneficio dell'umanità, lo stesso officio che,  
nei secoli di mezzo, ha fatto la lega Anseatica. Rispet-  
tabile pel numero e per l'indole bellica dei popoli on-  
d'essa sarebbe composta, essa impedirebbe che le con-  
tese tra le potenze dell'Occidente e dell'Oriente d'Eu-  
ropa non venissero ad urti troppo sanguinosi tra di loro,  
farebbe sì che almeno in casi di acerbi contrasti le  
pronte comunicazioni tra l'Asia e l'Europa non fossero  
del tutto interrotte. Vero è bene che l'istituzione ed il  
mantenimento di una lega di tal natura presenta gravi  
difficoltà. Ma disse non sono insuperabili; E chi è di si  
piccolo cuore che tema le difficoltà, quando si tratti di  
far manifesto che il progresso morale può andar di pari  
passo col progresso materiale?

Tali sono gl'immensi vantaggi inerenti alle due strade  
ideate a traverso delle Alpi Cozie e Lepontine, per con-  
dursi tanto in Francia quanto in Germania, cioè nelle  
valli del Rodano e del Reno.

Ma a questi vantaggi sono uguali almeno, se non sono  
superiori le difficoltà che presenta il compimento dell'opera  
alla quale il Governo di S. M. il Re di Sardegna si  
accinge animoso; e forse ancor maggiori antiveder si po-  
ssono gli ostacoli che si opporranno ad usarne in ogni tempo,  
quando l'opera sia condotta a termine. Imperocchè aspri  
altissimi e coperti di ghiacci e di nevi perpetue sono i  
monti che stanno a cavaliere delle gole per cui passar  
deve la strada prima d'internarsi nelle stesse viscere di  
quelle rocce; quindi il clima vi è fresco nella state, rigi-  
dissimo nel verno; e tanto più rigido in quanto che i  
siti, dove si hanno a praticare i trafori, sono ad una assai  
grande elevazione sul livello del Mediterraneo. Per ciò  
che riguarda la strada lungo le alpi Cozie, il traforo che  
non avrà meno di undici mila metri di lunghezza, incom-  
incia presso il villaggio di Bardoneche, cioè a 1355 me-  
tri al disopra del livello del Mediterraneo, e dalla parte  
Occidentale va a riuscire a Modane cioè a 1113 metri  
d'elevazione sopra lo stesso livello. Nè vuol essere sicu-  
ramente a minore altezza il forame destinato a rendere  
praticabile una strada ferrata a traverso delle alpi Lepontine,  
che ognuno sa essere di gran lunga più alte e più  
fredde che non sono le alpi Cozie. Ora chiunque ha viagiato  
le alpi nei lunghi mesi del verno sa che dove  
s'incontra, e ad ogni passo s'incontrano, una piccola  
sorgente di acqua, i ghiacci s'induriscono e crescono  
in una sola notte a mole strepitosa. A fronte di questo  
formarsi, crescere, indurirsi tenacemente e rinnovarsi  
ad ogni istante dei ghiacci, come mai si potranno mante-  
ner nette le ruotaje nel verno a segno che, senza perico-  
lo di ribaltare, passar ci possano guidati dal vapore i  
vagoni? Freme il cuore e s'agghiaccia al solo pensarci.

Se per altro, mercè di qualche nuovo ed insperato  
progresso delle scienze o dell'arte, si giunge a rendere  
praticabile la strada che, passando per Alessandria e Torino,  
conduce a Lione o a Ginevra, cessa l'osservazione  
fatta da taluno che nel Piemonte aprir non si possa alcuna  
strada ferrata atta a congiungersi colla rete di somiglianti  
strade in Italia. Ad ogni modo per più della metà dell'  
anno, una volta che sieno compiute le strade della Savoia  
e del Luckmanier, tanto l'una quanto l'altra sono  
in grado di dare comodo e rapido passaggio della valigia  
dell'India per Inghilterra.

Resta il passaggio del Varo di cui abbiamo fatto cenno  
di sopra, il quale può nei mesi del verno sopprimere ai  
due passaggi delle alpi Cozie e delle alpi Lepontine.  
Questo passaggio del Varo può considerarsi come via se-  
condaria, e direm quasi succursale se si guarda al viagi-  
gio della valigia dell'India, ma tener si vuole, in conto  
di via primaria, ogni volta che si guardi al vantaggio di  
collegare le strade ferrate in Piemonte colla rete delle  
strade ferrate d'Italia; ed alla necessità di diffondere  
sulle diverse regioni della penisola il beneficio di questo  
nuovo genere di comunicazioni.

Alessandria è il vero ganglio delle strade ferrate Pie-  
montesi; ivi passar denno necessariamente la strada pro-

veniente da Genova, quindi ripartirsi quella che tendo  
verso il lago-maggiore per ingolfarsi nelle alpi Lepontine,  
e quella che tende a Torino per addentrarsi nelle  
alpi Cozie: Da Alessandria spiccar parimente si dovrebbe  
un'altra via che, risalendo il corso e la valle del Ta-  
naro condur si dovrebbe a Gressio e da Gressio ad  
Albenga, da dove volgeudo a destra si condurrebbe lungo  
le spiagge del mar Ligustico a Nizza e quindi al Varo.  
Da Alessandria a Gressio contar si possono cento e quat-  
tordici metri a un dipresso; il ponte d'Alessandria è 82  
metri al di sopra del Mediterraneo; il confluyente della Stura  
col Tanaro è 199 metri al di sopra dello stesso livello;  
la città di Ceva ha 393 metri, il ponte di Nuceto 463;  
Gressio ha 590 metri di elevazione sopra il livello del  
Mediterraneo. Tale è la graduazione quasi uniforme che  
la natura ha dato alla linea da noi proposta da Alessan-  
dria a Gressio. Dai 590 metri di elevazione di Gressio,  
deducendo gli 82 metri dell'elevazione di Alessan-  
dria rimangono 508 metri di maggiore altezza, i quali  
ripartiti sui cento e quattordici mila metri di distanza  
danno il dolce pendio di quaranta quattro centimetri per  
ogni centinaio di metri.

Gressio sta alle falde del colle di San Bernardo ch'è  
il tenue filo per cui l'Appennino si applica alla catena  
delle alpi marittime. Bello è il vedere questo colle del-  
lenato nel profilo geometrico delle alpi tra il monte dello  
Schiavo a Settentrione di Albenga sul Mediterraneo, ed il  
monte Bianco che fa parte dell'Atlante, ond'è corrodato la  
bellissima opera sulle alpi, che emgono l'Italia pubblica-  
ta in Torino per cure del quartermastro dell'esercito  
Sardo. L'elevazione di questo Colle sopra il livello del  
Mediterraneo è di 1008 metri; ma da Gressio risalendo il  
ruscello, così detto delle Conchette, si giunge dopo un mi-  
glio e mezzo di cammino di assai dolce pendio al capo  
d'una valle, dove questo monte s'innalza, quasi perpendi-  
colare come un muro. Cola si dovrebbe praticare un tra-  
foro che non eccederebbe in lunghezza un mezzo kilo-  
metro, ossia cinquecento metri, e verrebbe a riuscire nel-  
l'oposta valle presso a Ceresole che è una borgata di Gressio.  
Da Ceresole al mare più non s'incontra verun in-  
toppo di colle o di monte; la via discende sino ad Al-  
benga con pendio dolce abbastanza per non rendere ne-  
cessario l'ajuto delle macchine fisse. Ma se per caso, di  
queste si volesse far uso, l'acqua non mancherebbe in  
Ceresole, che una certa quantità ne somministra il ruscel-  
lo della Neva, e al difetto di questa in ogni modo sop-  
perir potrebbero sempre le acque del Tanaro, le quali con-  
dotte secondo i disegni e i calcoli già bello e fatti da  
dotti idraulici, sulla vetta del colle di San Bernardo, avreb-  
bero una caduta di 400 metri; e con questa forza motrice  
ognuno comprende quali immensi trasporti, e con  
quanta facilità oprar si potrebbero.

Lungo la valle da Ceresole ad Albenga spirano in tut-  
to l'anno le tiepide auro del mare; nè sono troppo rigide  
anche nella valle del Tanaro, dove ad ogni modo il  
punto culminante della strada ferrata avrebbe sempre un  
elevazione sopra il livello del mare minore di 700 me-  
tri circa di quella di Bardoneche; e quindi senza ostacolo  
un tal passaggio può traghettarsi in tutti i giorni dell'  
anno. Non ci è ben nota tutta quanta la catena dell'Ap-  
pennino che divide l'Italia in due parti; un'asserzione  
fatta da chiunque non ne abbia percorso a piedi tutte le  
gole, ci parrebbe sempre temeraria; quindi non osiamo  
affermare che non si dia passaggio più facile di questo  
dall'Adriatico al mar Tirreno; ma al certo questo è fa-  
cilissimo.

I vantaggi che presenta un tale passaggio sono i seguenti.

- 1. Può con lieve aumento di distanza da percorrere, sop-  
perire al passaggio della valigia delle Indie a traverso  
delle Alpi Cozie nei giorni in cui per causa dei ghiacci,  
queste sarebbero impraticabili.
- 2. Agevola per la linea la più breve e la più meridionale  
le comunicazioni tra l'Oceano, la Spagna, e il mezzodì della  
Francia col Piemonte, colla Lombardia e col mare Adria-  
tico; e per un tal mezzo connette le strade ferrate del Pie-  
monte alla rete delle strade ferrate d'Italia.
- 3. Conserva una vita commerciale e di transito 1. all'Al-  
to Piemonte, 2. alle Langhe porgendo uno scolo più facile  
alle derrate e segnatamente ai vini squisiti ch'esso produ-  
cono, 3. alla valle del Tanaro, ricca di marmi e di combu-  
stibile fossile e vegetale, 4. reca lo stesso beneficio alle ri-  
viere di Ponente abbondevoli di ottima pescaggione e di olii.
- 4. Finalmente mette la città e la contea di Nizza in con-  
tatto colla capitale degli Stati Sardi, dai quali spesso è dis-  
giunta per causa delle stagioni imperversanti sul colle di  
Tenda.

La prima volta che si parlò di questo passaggio fu  
nella lettera indiritta all'abate Baruffi, e stampata in  
Torino nelle lettere di famiglia (N. 16 del 1845). Allora  
quando era ancor viva la memoria della R. patente del  
10 settembre 1840, che vietava pel corso di trent'anni la  
costruzione di qualsivoglia strada a ruotaje di ferro per  
tutta l'estensione della riviera orientale ed occidentale di  
Genova, si a tenne dal parlare di strada ferrata e si con-  
tentò d'indicare i vantaggi di quella linea.

L'anzidetta Regia patente venne abrogata e vonnero  
sciolti gl'impegni per essa contratti allora quando il Regio  
Governo del Piemonte deliberò di far costruire a proprie  
spese la strada ferrata da Genova a Torino ed al lago  
maggiore.

La lettera al Baruffi era dell'11 marzo 1845, e nel set-  
tembre dello stesso anno il Regio Governo ricevette la do-  
manda formale di concedere il privilegio di costruire ed  
usare per cinquant'anni una strada a ruotaje da Torino a  
Nizza passando per Ceva, Gressio, Albenga ed Oneglia,  
con facoltà di fare una ramificazione da Ceva a Savona.  
I motivi, per cui siffatta domanda fu tenuta in non cale,  
essendo tuttora ignoti, giova osservare intorno ad essi un  
rispettoso silenzio.

IL CONTE LOBOWICZ SAULI